



Universiteit
Leiden

Dacia Maraini

Isolina

La ricostruzione di un femminicidio



Ponte di Pietra a Verona, Frits Thaulow (1849 -1906)

Facoltà di Scienze Umane
Corso di Lingua e Cultura Italiana (Bachelor)
Anno Accademico 2014-2015
Tesi di Laurea

Relatrice Dott.ssa M.J. Heijkant
Laureanda Louise Helsloot
Matricola S1308408

Indice

Introduzione.....	3
Capitolo I.....	4
Dacia Maraini: Vita ed opere.....	4
Capitolo II.....	6
L'omicidio di Isolina Canuti (1900).....	6
Capitolo III.....	8
L'indagine (1900).....	8
Capitolo IV.....	13
Il processo Todeschini (1901).....	13
Capitolo V.....	20
La ricostruzione del femminicidio.....	20
Conclusione.....	30
Bibliografia.....	31

Introduzione

Analizzo in questa tesi di laurea il romanzo *Isolina* (1980) di Dacia Maraini, che racconta la storia di un femminicidio avvenuto in realtà a Verona nel 1900.¹ Il romanzo segue i modelli del giallo e del romanzo storico, perché il narratore (in parte esterno e in parte interno) cerca di scoprire il perché e il come dell'omicidio di Isolina, commesso da un ufficiale dell'esercito. Nella prefazione all'edizione del romanzo del 1992 Rossana Rossanda afferma, che le opere di Dacia Maraini rilevano spesso il suo impegno politico-sociale. Infatti, la scrittrice desidera - anche in *Isolina* - "rendere giustizia a una persona, spesso una donna, o a un evento che giustizia non hanno avuto".² Marie-José Heijkant osserva nel suo studio sulla narrativa della Maraini, che il commento critico dei documenti storici da parte del narratore decostruisce "l'immagine falsa e mistificata di Isolina", basata su una perversa proiezione maschile "che la sacrifica a una spiegata ragion di stato."³ La studiosa non ha approfondito la questione. Mi propongo, quindi, di analizzare il romanzo dal punto di vista del metodo critico decostruttivo. Il primo capitolo della tesi offre un quadro sinottico della vita e delle opere di Dacia Maraini. L'analisi narratologica del romanzo è suddivisa in tre capitoli, riguardanti il delitto (cap.II), l'indagine delle autorità (cap.III) e il processo (cap.IV). Nel quinto capitolo mi soffermo sul modo, in cui il narratore esterno critica il *discours* dei giornalisti, dei testimoni, degli avvocati e dei giudici. Analizzo anche l'inchiesta dell'io narrante (femminile), che si reca a Verona, sperando di ritrovare le tracce della vittima crudelmente eliminata dalla società.

¹ D. Maraini, *Isolina*, Mondadori 1985.

² D. Maraini, *Isolina*, Milano, Rizzoli, 1992, p.V.

³ M.J. Heijkant, *Il femminile nei romanzi di Dacia Maraini* in *Gli spazi della diversità*, a cura di S. van Volsem et al., Roma, Bulzoni Editore, 1995, vol.II, p.115.

Capitolo I

Dacia Maraini: Vita ed opere⁴

Dacia Maraini, nata a Fiesole nel 1936, è una delle più importanti scrittrici della letteratura contemporanea italiana. Sua madre era di origine siciliana, suo padre era fiorentino. Fosco Maraini si trasferì con la famiglia in Giappone nel 1938, dove nel 1943 furono internati nel campo di concentramento di Kyoto. Esperienze di fame, crudeltà e violenza segnano l'infanzia dell'autrice. Finita la guerra, la famiglia ritornò in Sicilia per prendere domicilio nella Villa di Valguamera di Bagheria. Dopo il divorzio dei suoi genitori Dacia Maraini abitò a Roma con suo padre. Negli anni sessanta si sposò con Lucio Pozzi, ma il matrimonio durò soltanto quattro anni; in seguito aveva una relazione con Alberto Moravia, fino al 1978. La scrittrice debuttò nel 1962 con il romanzo *La vacanza*. Pubblicò la sua prima raccolta di poesie, intitolata *Crudeltà all'area aperta*, nel 1966. In seguito scrisse altri romanzi fra cui *Isolina* pubblicato nel 1985, e il romanzo storico *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990), che ebbe un enorme successo. Nel 1973 fondò il Teatro della Maddalena a Roma. Per questa compagnia teatrale gestita da sole attrici, scrisse varie opere teatrali fra cui il famoso *Dialogo di una prostituta con suo cliente* (1978). Predominano i temi della denuncia politica e sociale. In *Passi affrettati* (2007) si affronta il problema della violenza domestica. La Maraini partecipò attivamente alla campagna a favore della legalizzazione dell'aborto e all'occupazione della Casa della Donna a Roma nel 1987.

Dacia Maraini ha dedicato la sua carriera a denunciare la posizione subalternata della donna nella società patriarcale e nella cultura fallocentrica. Nelle sue opere rivela i fattori che contribuiscono tutt'ora all'assoggettamento del sesso femminile, non solo ingiusto ma anche pericoloso, perché spesso le donne sono vittime della violenza maschile.⁵ È una femminista che utilizza il processo creativo della scrittura fantastica per liberare le donne dall'oppressione sociale e culturale:

“Io non sono una scrittrice di saggi ma una scrittrice di racconti. La letteratura deve allontanarsi dall'ideologia. La letteratura è visionaria e immaginativa. Io credo che le scrittrici di romanzi abbiano allargato la discussione femminista con i loro libri. Ma non fare fantasia, non il contrario. Il femminismo dovrebbe liberare la fantasia e

⁴ Si vedano per i dati di questo capitolo Augusta Pallotta, *Dacia Maraini*, in ID., *Italian Novelists Since World War II, 1965-1995*, Detroit, Gale Research, 1995, pp. 189-200; M.J. Heijkant, *Il femminile nei romanzi di Dacia Maraini cit.*, pp.103-121; M.J. Heijkant, *Dacia Maraini*, in *Italiaanse Literatuur na 1900*, a cura di B. van den Bossche & F. Mussara. Leuven, Peeters, 2004, pp. 259 - 276.

⁵ A. Standen, *Rethinking the victim*, Tesi di dottorato, Università di Birmingham, 2011, p.1.

l'immaginazione delle donne. Le donne dovrebbero usare il grande potere e libertà ottenuti con il femminismo per sviluppare la loro fantasia".⁶

Il suo coinvolgimento incessante nel femminismo è confermata di recente da Patricia Beres:

“È intenzione della Maraini continuare a scrivere come una voce dell'umana comunanza di donne di tutte le classi culturali ed economiche finché lei abbia la capacità di farlo, perché crede che la guerra per i diritti delle donne non è veramente stata vinta”.⁷

Nella sua produzione narrativa la scrittrice utilizza varie tecniche narrative, fra cui il romanzo storico, il romanzo epistolare, il giallo, il diario e l'autobiografia. La distanza fra il narratore e il personaggio è ridotta dalla forma dell'io-narrante e dalla prospettiva femminile. Temi comuni ai personaggi femminili, provenienti da tutti i ceti sociali, sono l'educazione repressiva, il ruolo subalterno, la scarsa partecipazione al mondo del lavoro, la violenza sessuale, l'esclusione dal dominio pubblico. Infatti, secondo Marie-José Heijkant i procedimenti servono a dimostrare come le protagoniste prendono coscienza della propria condizione:

“Dacia Maraini gebruikt steeds weer andere vertelprocedures om het bewustwordingsproces te schetsen van gewone en buitengewone vrouwen uit alle milieus en van alle leeftijden”.⁸

La Maraini scrisse vari saggi su temi attuali come l'aborto, la prostituzione e l'abuso sessuale, raccolti in *La bionda, la bruna e l'asino*. Molto attuale è il problema del femminicidio: basta leggere le pagine di cronaca dei giornali o guardare il telegiornale. La scrittrice intervenne a un convegno sulla violenza contro le donne organizzata dall'Università di Bologna il 2 aprile 2014.⁹ In quell'occasione ha espresso il punto di vista che la violenza contro la donna non sia un fatto naturale, biologico, ma culturale: il femminicidio si scatena per una deformazione del concetto di proprietà. È, infatti, spesso conseguenza della 'perdita di potere' dell'uomo, abituato a possedere la figlia e la moglie nel sistema patriarcale. L'ideologia paterna prevede l'assoggettamento e il controllo del corpo della donna, che diventa solo un oggetto e non

⁶ Intervista di G. Stewart, in *Critique Magazine*, Roma, 2001.

⁷ P.R. Beres, *Cercando la "vera" Dacia Maraini nel panorama della memoria*. Tesi di Laurea, numero della tesi: 2329, Central Connecticut State University, New Britain, 2013, p.79.

⁸ Cfr. M.J. Heijkant, *Dacia Maraini cit.*, p.261.

⁹ Il seminario *Raccontare la violenza contro le donne*, Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia e Comunicazioni. Cfr. <https://youtu.be/Om9WIGpJqJ4/>.

viene visto come relazione. Lo stupro non ha niente a che fare con il desiderio ma con la volontà di umiliare la vittima. Fino al 5 aprile 2001 quando fu proclamata la legge sulla violenza domestica, era molto difficile per una donna denunciare qualcuno per stupro o per l'abuso sessuale, perché furono considerati un atti contro il morale della società.¹⁰

Nelle sue opere narrative Dacia Maraini racconta spesso di donne che hanno subito una forma di violenza fisica. La protagonista di *La lunga vita di Marianna Ucrìa* è stata violentata all'età di cinque anni da suo zio. In *Voci* una giornalista indaga sull'omicidio di una giovane attrice, mentre sta preparando un programma sul femminicidio in Italia. Dopo aver raccolto una serie di fotografie di donne "seviziate, sgozzate, tagliate a pezzi", trovate sui giornali, la protagonista si pone la seguente domanda: "Cosa c'è nella morbidezza di un corpo femminile che provoca il furore di una mano maschile".¹¹ In *Buio* la commissaria Adele Sòfia investiga vari delitti, fra cui l'assassinio di due amiche in un bosco, l'abuso sessuale di una bambina in una clinica, lo sfruttamento sessuale di una ragazza albanese e l'uccisione di una giovane donna venuta a Roma per visitare il papa. *L'amore rubato* racconta otto storie di donne vittime di mariti, amanti o compagni. Nella mia tesi mi soffermo sul romanzo intitolato *Isolina*, uscito nel 1985, in cui si ricostruisce l'omicidio di Isolina Canuti avvenuto a Verona nel 1900.

Capitolo II

L'omicidio di Isolina Canuti (1900)

II.1. La trama

Il 15 settembre 1897 il tenente Carlo Trivulzio prende in affitto una stanza in casa Canuti, che si trova in via Cavour 25 a Verona. Il 27 ottobre Trivulzio inizia una relazione sessuale con Isolina Canuti, che s'innamora di lui. La ragazza ordina un corpetto ricamato dalla sarta Vianello, che si mette quando va a letto con lui. Vende l'anellino di sua madre per comprare gli ingredienti per preparare lo zabaione per il suo "moroso". All'inizio di novembre Isolina scopre di essere incinta. È contenta, perché spera di poter obbligare l'amante a sposarla. Manda un biglietto al tenente, in cui gli rivela la gravidanza. Trivulzio, che dubita della paternità e non vuole figli, le dà 25 lire per comprare delle polverine abortive. Isolina fa finta di prenderle, perché non vuole abortire. Trivulzio vuole che Isolina abortisca a Verona o vada

¹⁰ Legge n.154 del 5 aprile 2001: "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 98 del 28 aprile 2001.

¹¹ Dacia Maraini, *Voci*, Milano, Rizzoli, 1994, p.85.

a Milano. Dà dei soldi a Maria Policante, affinché cerchi una levatrice disposta a far abortire la ragazza. La Policante si rivolge alla De Mori, che scrive il nome del tenente sul muro per non dimenticarlo. Il 5 gennaio 1900 Felice Canuti va alla polizia per denunciare la scomparsa di sua figlia. Egli mostra a Trivulzio un libriccino di annotazioni di Isolina, in cui lei ha segnalato il salto delle menstruzioni. Il tenente gli dice di non preoccuparsi, perché sua figlia si trova in un posto sicuro. Il 14 gennaio Isolina partecipa, probabilmente in compagnia della sua amica Emma Polli, alla cena di alcuni ufficiali nella trattoria Il Chiodo. Quando tutti sono ubbriachi, un ufficiale chiede a Isolina di stendersi sul tavolo. La ragazza obbedisce, ma comincia a urlare quando mettono una forchetta nel suo utero. Qualcuno corre a prendere un tovagliolo per imbavagliare la vittima, che finisce per morire. Gli ufficiali fanno scomparire le tracce del reato insieme al proprietario del ristorante. Il corpo di Isolina è tagliato in vari pezzi dall'ufficiale medico e messi in due sacchi. I fagotti sono buttati nell'Adige da un cameriere e da Celeste Sitara per ordine di Trivulzio, che è messo al corrente del delitto.

II.2. I personaggi¹²

Isolina è la figlia di Felice Canuti e Nerina Spinelli, che è morta da dieci anni. Ha 19 anni. È stata l'amante del tenente Petrini, prima della relazione con il tenente Trivulzio. È una ragazza di statura media, con il fisico deformato a causa di una deviazione alla spina dorsale. Soffre di anemia e di tosse canina. Ha varie cicatrici alla faccia e alle mani.

Carlo Trivulzio, l'amante di Isolina. Ha 25 anni. È tenente degli Alpini, proveniente di una famiglia nobile di Brescia che si era trasferita a Udine. È alto di statura, bello e ricco.

Felice Canuti, suo padre, ha 61 anni. È vedovo da 10 anni e lavora da 25 anni come impiegato all'amministrazione Trezza.

Clelia Canuti, sorella di Isolina, ha 16 anni.

Emma Polli, amica di Isolina.

Maria Policante, ex donna di servizio dei Canuti e amica di Isolina.

Levatrice De Mori, abita in vicolo Leoni.

Annibale Isotta, il proprietario del ristorante Il Chiodo.

¹² Mi limito ad elencare i dati oggettivi dei personaggi. Ulteriori particolari verranno forniti nei capitoli successivi, visto che si basano sulle informazioni dei vari testimoni, giornalisti e avvocati.

II.3. *Discours*

La storia del delitto è raccontata da un narratore esterno, che si basa sugli articoli apparsi in diversi giornali, su una lettera anonima e sugli atti del processo Todeschini.

Importanti narratori di secondo grado sono i giornalisti, l'autore della lettera anonima e i testimoni del processo Todeschini (Trivulzio, Clelia, la Policante, la De Mori, Annibale Isotta, e.a.). Narratori di terzo grado sono Isolina ed Emma Polli. La distanza del narratore esterno (L1) e del lettore verso Isolina (L3) è grande. Il narratore cerca di diminuire quella distanza usando delle citazioni letterarie delle frasi in dialetto usate da Isolina, e memorizzate da alcuni testimoni. “le polverine le g’ho tolte ma non le m’ha fato fruto” (I, cap.2, p.12); “Sto scalcando un alpinello” (I, cap.6, p.29); “Qui g’ho un piccolo Trivulzio” (I, cap.6, p.30); “lavander, lavander, el mi moroso m’ha lasà ” (I, cap.6, p.30).¹³

Capitolo III

L’indagine (1900)

III.1. La trama

L’indagine si svolge a diversi livelli. Oltre alle inchieste svolte dalle autorità giudiziarie ci sono quelle condotte dal mondo della stampa. Importanti sono anche gli accertamenti del medico e delle levatrici.

Il 16 gennaio 1900 due lavandaie, Maria Menapace e Luigia Marconcini, trovano un sacco nel greto dell’Adige che contiene parti del corpo di Isolina (torace, ventre, bacino, gamba), tagliate dalla mano esperta di un chirurgo o di un macellaio. La parte inferiore del ventre è avvolta in un pezzo di tela scarlatta. Il giorno dopo i militari trovano altri pezzi, fra cui una placenta con il cordone ombelicale ancora incastonato. Si tratta del cadavere di una donna dal 16 ai 22 anni, che ha una deviazione alla spina dorsale ed era incinta. Il 14 gennaio un mugnaio trova un’anca avvolta in un pezzo di gonna, che contiene nella tasca un biglietto della spesa, scritto una mano rozza e infantile.

Il Questore Cavalier Cacciatori, che conduce l’indagine, trova nei registri la denuncia di Felice Canuti. Canuti riconosce la calligrafia di sua figlia, quando vede il biglietto. Il Questore Cacciatori interroga a lungo Maria Policante. Si identifica il cadavere come quello di Isolina Canuti. Il tenente Mario Trivulzio è arrestato il 22 gennaio insieme alla levatrice Friedman. Trivulzio ammette di aver avuto una breve relazione con Isolina e di averla messa

¹³ Tutte le citazioni sono tratte dall’edizione BUR, *Scrittori Contemporanei*, Milano, Rizzoli, 2008.

incinta, ma nega di essere stato coinvolto nell'aborto. Presenta un alibi, perché nella notte del crimine era di servizio, il che più tardi è confermato dalle autorità militari. Il Giudice Istruttore gli dà la brutta copia di un biglietto di rimprovero, mandatogli da Isolina. Il tenente la strappa, appena l'ha in mano. La levatrice conferma di conoscere Isolina e Maria Policante, ma per il resto nega tutto.

Anche Clelia Canuti viene indagata, la quale dichiara di aver sentito una conversazione tra Trivulzio e Isolina sulle polverine abortive, che sua sorella avrebbe dovuto prendere secondo il tenente. Le autorità di Pubblica Sicurezza confermano l'omicidio volontario con premeditazione.

I giornalisti conducono delle inchieste parallele: vanno a trovare la famiglia Canuti, il medico di famiglia e Maria Policante. Il *Verona del Popolo* rivela il luogo e il momento del delitto, che sarebbe avvenuto nel ristorante Il Chiodo durante una cena di ufficiali. *L'Arena* pubblica una lettera di Trivulzio al colonello, in cui il tenente sostiene di essere innocente. Il settimanale socialista *Verona del Popolo* difende la vittima Isolina, invocando la solidarietà delle donne veronesi. Secondo il *Corriere della Sera* si tratta di un nuovo affare Dreyfus. Il giornale militare *La Sentinella* pubblica una lettera di Trivulzio all'amico avvocato Cantù, che si è offerto a difenderlo. Il 27 gennaio il sindaco di Verona fa una visita al tenente per assicurargli della solidarietà della popolazione. La sera c'è una manifestazione dei Veronesi in piazza Bra a favore dell'esercito e degli alpini.

Il 6 e 7 febbraio il Trivulzio e la Friedman sono di nuovo interrogati, ma vengono scarcerati per mancanza di prove. Il Questore sotto pressioni del Ministero e dell'opinione pubblica, consente alla scarcerazione in libertà provvisoria, ma continua a sospettare il tenente. La sera della sua liberazione Trivulzio si reca al Chiodo, dov'è brindato. Il *Corriere della Sera* pubblica un'intervista con il tenente, che si dichiara innocente. *L'Adige* dichiara, che vari testimoni hanno visto entrare Isolina nella trattoria del Chiodo. Il *Corriere della Sera* e *L'Adige* pubblicano notizie importanti sulla morte di Isolina. Dall'esame delle ghiandole lattifere risulta che la vittima era incinta di circa 4 mesi. Dall'ecchimosi sulla clavicola e dalle varie emorragie sottocutanee si deduce che Isolina sia morta di morte violenta.

Il 20 febbraio muore Emma Poli dopo il parto in un ospedale. Prima di morire ha rivelato a suo padre di essere stata avvelenata da Ronconi e Zamboni. Il 22 febbraio Benedetto Poli denuncia i fatti ma non è creduto, perché si tratta di due persone di grande stima. Il 20 giugno e il 7 luglio rifà la denuncia senza ottenere niente. Il 16 ottobre il *Gazzettino di Venezia* riporta la testimonianza della levatrice di Mori. La Policante sarebbe venuta da lei a nome del tenente Trivulzio, offrendole 300 lire per far abortire una ragazza. Per non dimenticarlo aveva

scritto il nome “Trivulzio” sulla parete. Il giornalista della *Gazzetta* conferma di aver visto il nome sul muro.

Il 19 ottobre il deputato socialista Mario Todeschini presenta un’interrogazione in Parlamento, criticando l’investigazione giudiziaria della Magistratura e la condotta dell’autorità militare. Il Procuratore del Re rifiuta di riaprire il processo, perché non si tratta di fatti nuovi. Il 3 novembre i redattori socialisti di *Verona del Popolo* pubblicano un articolo, in cui s’accusa Trivulzio per tentativo di procurato aborto. I giornalisti suppongono che le autorità inquirenti vogliano insabbiare il caso. Pubblicano anche la denuncia di omicidio di Benedetto Poli contro Zamboni (che non c’entra per uno scambio d’identità) e contro il dottor Ronconi. Il deputato Todeschini cerca di provocare Trivulzio e le autorità, pubblicando vari articoli sullo stesso giornale. Decisivo è l’articolo del 8 dicembre, intitolato “il tenente Trivulzio alla sbarra”, che ha la forma di un interrogatorio. Il Questore ritira le dimissioni, ma Trivulzio continua a tacere.

Dall’indagine dei giornalisti di *Verona del Popolo* vengono fuori alcuni fatti interessanti riguardanti il luogo del delitto. Alcuni avventori del Chiodo hanno notato, che la sera del 14 gennaio mancava uno dei camerieri. Un certo Carezzato ha visto, che il proprietario Annibale Isotta uscì dal locale, fra le nove e le dieci. Il trattore avrebbe guardato le finestre illuminate del secondo piano della casa contigua, lamentandosi degli ufficiali. Alcuni giorni dopo, Annibale Isotta aveva mostrato la saletta del delitto all’oste Francesco Gobbi, parlando del crimine. In seguito il giornale riceve una lettera anonima, che racconta dettagliatamente il delitto in base alle informazioni di un ex-ufficiale e di Gobbi. Il 24 dicembre la testa d’Isolina è stata pescata dall’Adige. Alcuni ragazzetti confessano, che avevano trovato un teschio con due trecce castane in riva al fiume, ma che l’avevano ributtato nell’acqua.

III.2. L’intreccio

III.2.1. La focalizzazione

Importante è il punto di vista di vari giornali. I giornalisti fanno le proprie indagini:

“i nostri lettori ricordano certo la inchiesta da noi fatta per arrivare a spezzare i fili della terribile trama” (p. 87-88). I giornali si distinguono in due fazioni opposte: “gli innocentisti e i colpevolisti” (p.10). *Il Gazzettino* e *Il Verona del Popolo* si schierano dalla parte di Isolina. *L’Arena*, *L’Adige*, *il Verona fedele*, *Il Resto del Carlino* e *La Stampa* si schierano dalla parte di Trivulzio. *Il Corriere della Sera* tiene una posizione di mezzo, poiché sostiene di voler scoprire la verità. L’Italia stessa si divide in due parti: i difensori del tenente denigrano la vittima, mentre i difensori della giustizia (perlopiù socialisti) accusano Trivulzio di essere

complice dell'omicidio. Citiamo qualche esempio. Quando si capisce che Trivulzio è coinvolto nell'omicidio, un militare e dunque l'esercito, i giornali favorevoli a Trivulzio cominciano subito a descrivere negativamente Isolina:

“non era di irreprensibili costumi ed era una ragazza insofferente del freno paterno, che tornava tardi a casa la sera” (p.14).

Il ritratto di Trivulzio forma un netto contrasto con quello della vittima:

“Alto di statura, di carattere gioviale, diventato tenente degli Alpini nel 1894 e che l'anno scorso andò a vivere in casa di Felice Canuti, dove aveva stretto intima amicizia con Isolina, ragazza poco piacente ma di facili costumi” (p.14).

Come reazione *Il Verona del Popolo*, settimanale socialista, svela con sarcasmo l'ipocrisia della società borghese, che difende la causa del predatore gettando la colpa addosso alla preda:

“ in una società come la nostra dove si accorda all'uomo praticare brillantemente lo sport della caccia alla donna selvaggia mentre alla donna - questa vittima designata di leggi che non ha fatte e di pregiudizi che non fa subire – si stampa sulla fronte la stima del disonore solo perché i dardi d'amore le trapassarono il seno e fuori delle vie legali vi lasciarono l'embrione di una nuova esistenza...” (p. 19).

III.2.2. I personaggi

Isolina. In questa parte della storia appare un ritratto assai complesso della vittima, che è descritta da vari focalizzatori. È una ragazza piuttosto brutta, “una gibbosa rachita” (Trivulzio, p. 14), “scorpione, vacchetta, scimmia” (Trivulzio, p.28), “anemica, scrofolosa” (il medico di casa, p.28), “ gobba, bassa, bruttina” (i vicini, p.28). Felice Canuti sottolinea la caparbia di sua figlia, che aveva “il diavolo in corpo (p.29). I giornali la descrivono come una donna di facili costumi “insofferente del freno paterno” (p.14). Per gli abitanti del quartiere Isolina è una sguardina, che “si dava sfrenatamente ai piaceri e poco accudiva alle faccende domestiche” (p.14), una “sciagurata, depravata, leggera” (p.29). Poco favorevole è l'opinione pubblica, che la qualifica come “una prostituta” (p.18). Più positiva è l'immagine del narratore, che la caratterizza come una ragazza “allegra, affettuosa, vivace, insofferente di ogni disciplina, curiosa, intelligente” (p.29) “una persona dall'animo gentile, infantile, golosa di divertimenti ma non cinica né maligna” (p.29).

Trivulzio. Il tenente è descritto in un modo molto positivo. È un “un giovane leale, coraggioso, sincero e incapace di una simile orrenda azione” (i militari, p.10), un “giovane e simpatico, sempre sorridente, frequentatore noto dei più eleganti e festosi ritrovi della città” (Maria Policante, p.15), “un giovane bell’uomo dalla faccia serena e sorridente.” (Il Corriere della Sera, p.23), è “gaio e spensierato” (i giornali, pp.13 e 16).

Felice Canuti, “ Un vecchio curvo, barcollante, con barba e capelli bianchi incolti, il naso lungo e arcuato, grandi occhiaie infossate, zigomi sporgenti, sparuto, in vesti sdrucite” (Corriere della Sera, p.9).

Clelia Canuti, la sorella minore di Isolina, ha 16 anni.

Maria Policante, amica di Isolina, donna di servizio, ha 30 anni.

Emma Poli, amica di Isolina e importante testimone, perché è stata nel ristorante *Il Chiodo* con lei la sera dell’aborto. I giudici non hanno potuto interrogarla “data la gravidanza del suo stato” (p.26).

Benedetto Poli, padre di Emma, lavoratore serio sulla cinquantina.

La Friedman, levatrice, ha 19 anni, proveniente di Milano, ha “la faccia deturpata ad una orrenda cicatrice che le deforma la parte inferiore del viso lasciando scoperti i denti sporgenti” (Il Corriere della sera, p.13). Ha avuto guai con la giustizia per aver abbandonato due volte un neonato sulle scale dell’orfanotrofio.

Il Questore, cavalier Cacciatori, conduce le prime indagini.

Il deputato socialista Todeschini, direttore del giornale *Verona del Popolo* che provoca Trivulzio.

Annibale Isotta, proprietario della trattoria del Chiodo

Il dottor Bonuzzi, teste a scarico di Trivulzio e direttore dell’ospedale che fa di tutto per sostenere l’innocenza di Trivulzio (p.27).

III.2.3. Lo spazio

Il ristorante *Il Chiodo*, dove è avvenuto il delitto, si trova in vicolo del Chiodo al numero 9. Al pianoterra si trovano due sale, una arredata alla rustica e ornata con i ritratti dei membri della Società del Chiodo, e l’altra più piccola dove si riuniscono gli ufficiali del Regio Esercito. Al secondo piano della casa vicina (numero 7), affittata pure da Annibale Isotta, si trova una stanza munita da vasca e di rubinetto, usata come bagno dai militari. Nella parte posteriore dei locali terreni si trova un cortile. Infondo ad esso, si trova un magazzino, provvisto di un ceppo che serve a dividere i pezzi di carne. Il magazzino ha una porta, che mette al vicolo Pomo d’Oro. Nel ristorante si trova un sottoscala dal quale si può scendere

nella cantina.

Le sponde dell'Adige, dove sono trovati i resti del corpo decapitato di Isolina. Sotto il ponte Garibaldi il fiume si fa torbido. Dove l'acqua è più fonda e turbinosa, si alzano i mulini galleggianti con il rumore di legni in movimento. Ronco d'Adige è il posto dov'è stata trovata la testa d'Isolina.

III.3. *Discours*

La storia dell'indagine è raccontata da un narratore extradiegetico. È un narratore palese, che manifesta la sua presenza con commenti, valutazioni sulle azioni e sui pensieri dei personaggi, come vedremo nel Cap. 5 di questa tesi.

Importanti narratori di secondo grado sono: i giornalisti, Trivulzio (la sua lettera al colonello è interamente citata), Todeschini (scrive vari articoli sul *Verona del Popolo*), lo scrittore della lettera anonima (che descrive l'aborto) e Annibale Isotta, che ha parlato con un certo Gobbi del delitto: “questo è la stanza dov'è successo. I g'ha ficado su la man, i g'ha meso su un piron (forchetta) e così è successo quel che è successo” (p.44). Un importante narratore di secondo grado è anche Clelia. Isolina le ha parlato del corpetto e delle polverine e le ha confessato di essere incinta. Clelia ha sentito parlare Isolina e Trivulzio dell'aborto. Secondo lei: “Isolina voleva tenere il figlio, ma il Trivulzio non voleva” (p.14). Questo è confermato dalla Policante: “Isolina era incinta di Trivulzio ma non voleva abortire” (p.12).

Narratori di terzo grado sono Emma Poli (che è stata presente alla cena degli ufficiali insieme a Isolina) e l'ex-ufficiale (fonte dello scrittore della lettera anonima).

Capitolo IV

Il processo Todeschini (1901)

IV.1. La trama

Grazie alle provocazioni del deputato socialista Todeschini si riapre l'inchiesta su Trivulzio, che gli dà querela per diffamazione. Il 9 novembre 1901 inizia il processo giudiziario.

Il primo interrogato è Trivulzio, che confessa la relazione sessuale con Isolina, ma nega di averla messa incinta. Sostiene che la ragazza avesse avuto altri amanti, uno dei quali l'avrebbe messa incinta. Per aiutarla le aveva suggerito di prendere delle polverine abortive e

di cambiare ambiente. Dichiarò di aver saputo della scomparsa di Isolina, ma negò di essere stato al ristorante Il Chiodo.

In seguito è interrogata Clelia Canuti, che ripete le cose dichiarate al processo del 1900.

Ammette che sua sorella aveva avuto una relazione con un tenente dei bersaglieri, di breve durata però. Dopo la scomparsa d'Isolina ha sentito un discorso fra suo padre e Trivulzio, il quale avrebbe detto che Isolina si trovava in un posto sicuro.

Anche Maria Policante, interrogata in seguito, ripete la sua testimonianza del processo precedente. Confessa di aver accompagnato Isolina prima alla Friedman e poi alla De Mori con l'intenzione di procurare l'aborto. A richiesta dell'avvocato Borsani la Policante ammette di aver ricevuto delle lettere anonime con l'offerta di soldi per metterla a tacere. Dichiarò che Isolina era andata a Milano per abortire su iniziativa di Trivulzio. Il tenente l'interrompe, sostenendo che l'iniziativa non fosse stata sua, ma della ragazza.

Il 15 novembre è interrogato Felice Canuti. Dichiarò che Trivulzio l'aveva rassicurato varie volte dopo la scomparsa d'Isolina, dicendo che essa si trovava in un posto sicuro. Grazie ai vicini aveva saputo, che la figlia era rimasta incinta. Dopo aver trovato il diario e il corpetto ricamato di Isolina li aveva mostrati a Trivulzio, che aveva minimizzato questi riperti. Felice Canuti ammette di aver trovato delle lettere d'amore scritte da Isolina a due amanti precedenti, un tenente medico e un tenente dei bersaglieri.

Segue la testimonianza di Alessandro Carlini, che ha indagato per conto suo il ruolo della De Mori. Lo studente dichiara che due ispettori di Pubblica Sicurezza, Bacchetti e Dallari, hanno visto il nome del tenente scritto dalla levatrice sulla parete di casa sua.

La Corte chiama Dallari, che ha interrogato la De Mori e ha fatto analizzare la polverina abortiva. Il testimone rimanda al verbale delle dichiarazioni della levatrice, che è noto al Questore Tedeschini. Si interroga di nuovo la De Mori, che riconosce di aver scritto il nome di Trivulzio sulla parete, ma negò di aver accettato dei soldi per l'aborto.

Il 16 novembre viene chiamato a deporre l'ex-Questore Cacciatori, che è tuttora convinto della colpevolezza di Trivulzio. Il tenente avrebbe procurato l'aborto letale di Isolina, dopodiché avrebbe voluto disfarsi del cadavere. Il testimone dichiara che il corpo della ragazza è stato tagliato in pezzi da un esperto. Ha sentito parlare del tenente dei bersaglieri Petrini e del tenente medico, ma dubita che abbiano avuto una relazione con Isolina. Negò di aver ricevuto delle pressioni da parte delle autorità militari. Si era ritirato a Peschiera per vivere in tranquillità.

Il 18 novembre si presenta dal delegato di Pubblica Sicurezza un nuovo importante testimone, chiamato Coronato Visco Gilardi. Egli dichiara in Tribunale di aver visto, nella notte del 14

gennaio, due uomini sul Lungadice Panvino gettare un sacco nell'Adige. Da varie testimonianze risulta, che uno di questi uomini è Celeste Sitara, che aveva parlato della faccenda con Emilio Corbellari. *L'Adige* pubblica due telegrammi sulla dichiarazione importante della Favaretti, ex-amante del Sitara. Il Sitara le avrebbe confessato di aver buttato il sacco nel fiume per ordine del tenente Trivulzio. Questo fatto è riconfermato da Cameri, Ettore della Chiara e Angelo Noventa. Interrogati dal Giudice, la Favaretti ritira la sua testimonianza, mentre il Sitara nega tutto.

Gli avvocati di Trivulzio fanno chiamare la sarta Vianello, a cui Isolina aveva ordinato di far piuttosto largo il corpetto, perché sperava di diventare grassa. Un'altra testimone è la cameriera Matilde Olivieri, che sarebbe stata corteggiata da Trivulzio fin dalla fine del '99. Dichiarò che il tenente venne a trovarla la sera del 16 gennaio. L'avvocato Pagani mostra però una lettera compromittente, in cui lei domanda soldi al Trivulzio. Un testimone altrettanto inaffidabile è Benedetto Poli, che viene interrogato di nuovo sulla morte di Emma. Sostiene che l'omicidio di Isolina sia avvenuto non al Chiodo bensì nell'osteria Sabaini in vicolo Sant'Andrea.

L'ultimo testimone è Francesco Gobbi, che dichiara di aver visitato il luogo del delitto e ripete tutto ciò, che gli è stato detto da Annibale Isotta. Viene chiamato l'Isotta, che nega tutto. L'ingegner Pedrotti rivela, che nel ristorante si trova un sottoscala dal quale si può scendere per arrivare fuori in strada. L'Isotta è rimproverato dal Giudice, perché non ha menzionato questo fatto importante.

Il 12 dicembre cominciano le arringhe degli avvocati. Prima tocca agli avvocati di Trivulzio. L'avvocato Trabucchi fa chiamare il dottor Bonuzzi e il lavandaio Zampieri, le cui testimonianze dimostrano che il tenente non poteva essere responsabile della gravidanza di Isolina. Secondo Bonuzzi Isolina era incinta di sei o sette mesi. Zampieri non ha più visto i pannolini macchiati di Isolina dal mese di settembre.

L'avvocato Tassistro dà la colpa di tutta la faccenda alla Policante, mentre per l'avvocato Pagani Cesa il processo non è altro che una manovra dei socialisti per screditare i militari. Egli contrappone il comportamento dignitoso e onesto di Trivulzio alla furbizia di Isolina e insiste sulla neuropatia del testimone Carlini.

Il 17 dicembre tocca agli avvocati di Todeschini. La difesa vuole mettere in evidenza la complicità di Trivulzio al tentativo di aborto. L'avvocato Caperle si sofferma sul comportamento indifferente del tenente dopo il ritrovamento dei resti di Isolina. L'avvocato Sarfatti si rifà ai fatti e alle testimonianze di Clelia, Trivulzio, Gobbi, Cameri. L'avvocato Musatti difende la reputazione di Isolina e critica il contegno di Trivulzio, che l'amoreggiava

pur disprezzandola. In seguito tocca di nuovo all'accusa, che tira fuori varie teorie. Paroli basa l'arringa sul fatto che Isolina non sarebbe morta. Trabucchi attacca Todeschini, accusandolo di essere un antimilitarista, e denigra Isolina, che aveva molti amanti. Le ultime giornate del processo sono caratterizzate da continui battibecchi tra gli avvocati, che sono applausi o fischiati dal pubblico. Borciani elenca tutti gli indizi, che incriminino il tenente di procurato aborto. Insiste sulla sua abilità di dissimulare e sul suo comportamento freddo e arrogante. Paroli torna a difendere l'innocenza di Trivulzio, sottolineando la demonicità della Policante.

Il 31 dicembre il Presidente Pellegrini legge la sentenza dei giudici, secondo la quale il Todeschini è colpevole del delitto di diffamazione continuata per mezzo della stampa. È condannato a 23 mesi di reclusione e al pagamento della multa di L. 1458 e delle spese processuali. Sentita la sentenza Todeschini si reca alla tipografia, seguito da una folla di sostenitori. Molti Veronesi percorrono la città per protestare, gridando 'Viva Mario Todeschini, abasso la camorra!' I carabinieri reagiscono con un grande apparato di forze, impressionando i protestatori con squilli e arresti. Dopo 15 giorni viene pubblicato il testo della sentenza con le motivazioni dei giudici.

IV.2. L'intreccio

IV.2.1. La focalizzazione

F1: il narratore esterno, che descrive i testimoni del processo in base ai ritratti fatti da Angelo Dall'Oca Bianca, disegnatore del Tribunale.

F2: i testimoni, i giornalisti, gli avvocati. I giornalisti e gli avvocati sono focalizzatori di parte, che offrono un'immagine soggettiva di Isolina e Trivulzio. I testimoni, perlopiù riluttanti, integrano l'immagine della vittima e del tenente o descrivono altri personaggi ed altre cose. Si tratta di Trivulzio (Isolina, la Policante), Clelia (Isolina), la Policante (Isolina, Trivulzio), Felice (Isolina), Alessandro Carlini (la De Mori), il Dallari (l'iscrizione del nome di Trivulzio), Coronato Visco Gilardi (i due individui con il sacco), la Vianello (Isolina), Benedetto Poli (Emma), Francesco Gobbi (l'Isotta, il Chiodo), Bonuzzi (l'Isotta), Zampieri (Isolina, i suoi lini).

IV.2.2. Personaggi

Isolina: una ragazza "leggera", "da poco" (Trivulzio, p.94), "leggera e libidinosa"(la sarta Vianello, p.132), "troppa sboccata" (la levatrice Friedman, p.132), uno "scorpione" (Benedetto Poli, p. 135), una ragazza: "di poca moralità" (l'avvocato Pagani, p.148), "una

ragazza sentimentale che s'innamorava facilmente (l'avvocato Musatti, p.153), "la disgrazia del padre" (*L'Adige* p.88).

Trivulzio: un uomo "alto e slanciato" dalla faccia grande, "il bell'ovale liscio, gli occhi distanti fra di loro, bruno e sensuali", ha un grosso neo sporgente fra il naso e la bocca (F1, p.91), fa la figura dell'uomo generoso, affabile, disponibile (F1, p.134); un "ufficiale buono, bravo, valoroso [...] giovane, dalla figura slanciata e dall'aspetto aperto, simpatico" (*L'Arena*, p.89), è stimato dai suoi commilitoni (l'avvocato Caperle), è indifferente, freddo, sicuro di sé, senza rimorso (l'avvocato Musatti, p.154), arrogante, tagliente, aggressivo (l'avvocato Sarfatti, p.162), generoso, affabile, disponibile, donnaiole (l'avvocato Pagani, p.134).

Mario Todeschini: 37 anni, celibe, deputato socialista. Ha "due grossi baffi con la punta arditamente insù, una barba scura che circonda il mento e le guance, il naso affilato, la fronte ampia e distesa. Si veste di scuro, con un cravattino a farfalla dalle ali piegate verso il basso" (N1, p.92), ha "l'aspetto baldi e sicuro" (*L'Adige*, p.89).

Felice Canuti: "ha il collo esile e sparuto, che sbucca da un pastrano scuro, la barba folta e severa, il naso curvo, gli occhiali spessi, un cappelluccio nero calato sulla fronte" (F1, p.92); "uomo onesto e buono" (*L'Adige*, p.88), "un uomo duro d'orecchi e pochissimo intelligente" (*Corriere della Sera*, p.116), un "padre rammolito e incapace" (Benedetto Poli, p.135).

Clelia Canuti: ha "il naso camuso di casa Canuti [...], gli occhi e le orecchie piccoli, una bocca minuscola, assomiglia a Mary Poppins per il cappelletto munito di fiocco" (F1, p.92); è una ragazza "piccola, esile, con la testa sproporzionata al corpo e un principio di gozzo" (*Corriere della Sera*, p.102);

"veste pulitamente e parla con voce nasale, in dialetto veneto" (*Il Gazzettino*, p.102). Le sue dichiarazioni sono "parole riportate" (l'avvocato Trabucchi, p.146).

Maria Policante: ha "una faccia giovane ma segnata, il naso carnoso, le labbra sottili e arcuate, gli occhi lunghi solcati da occhiaie" (N1, p.92), è "pallida, esile, non brutta, porta una mantellina alle spalle e la testa scoperta" (*il Gazzettino*, p.108.), "una bella canaglia" (Trivulzio, p.100), "una strega", un "diavolo in gonnella" (l'avvocato Trabucchi, p.145).

Benedetto Poli, è bugiardo.

La Vionella, 35 anni, sarta.

Matilde Olivieri, 23 anni, cameriera alla trattoria degli Angeli.

Alessandro Carlini, 23 anni, studente di legge, giornalista ed ex redattore del *Gazzettino di Venezia*.

Celeste Sitara, attendente di Trivulzio, proveniente da San Bertolo della Montagna, è "piccolo, robusto, brutale, privo di scrupoli" (N1, p.128).

La Favaretti, ex-amante del Sitara, cameriera della trattoria Due Mori.

Annibale Isotta, è molto grasso.

Francesco Gobbi, proveniente da Ronco d'Adige, ha "troppa fantasia" (Trabucchi, p.146).

Coronato Visco Gilardi, cameriere al caffè Smerzi, abita in via 20 settembre.

Emilio Corbelari, Alpino.

L'ingegner Pedrotti.

Lorenzo Zampieri, lavandaio.

Paroli, Pagani Cesa, Trabucchi e Tassistro: avvocati a favore di Trivulzio.

Sarfatti, Musatti, Caperle e Borciani: difensori di Todeschini.

Dottor Carlo Pellegrini, Presidente del Tribunale.

Giulio Ceccato e Fermo Arfini: giudici a latere.

Masotti, rappresentante del Pubblico Ministero.

Floriani, cancelliere.

Dallari, deputato di Pubblica Sicurezza.

Cacciatori, ex-Questore.

IV.2.3. Lo Spazio

Il processo si svolge prima nell'aula giudiziaria della città, che risulta troppo stretta per accogliere il pubblico. Dopo i primi due interrogatori i giudici decidono di spostarsi alla sala della Corte d'Assise, spaziosa come una piazza, elegante, ricca di decorazioni.

IV.3. *Discours*

Lo svolgimento del processo è raccontato dal narratore esterno (N1), che manifesta la sua presenza con commenti e riflessioni. Il narratore palese esprime la sua simpatia per tutti i membri della famiglia Canuti, che sembrano troppo ingenui per difendersi:

"Essi si offrono, già vittime prima di essere state colpite, senza nessun compiacimento, nessuna lamentela, così privi di vanità e di astuzia da apparire poetici e commoventi". Sembrano voler dire che il mondo, con le sue meschinità e i suoi errori, non li riguarda per niente. Essi l'asciano agli aguzzini, ai carnefici, agli strozzini, piena libertà d'azione. Ricambieranno le loro malfatte con la generosità più pazza e ardita. Senza neanche chiedere niente in cambio al cielo o alla memoria degli uomini. Per pure slancio di prodigalità, per pure oblio si sé" (p.107).

I più importanti narratori di secondo grado (N2) sono i testimoni, i giudici e gli avvocati.

Quasi tutti gli interrogatori sono citati nel discorso diretto. Clelia è una testimone importante,

perché rivela molti fatti che accusano Trivulzio. Ribadisce che sua sorella, profondamente innamorata del tenente, non aveva nessuna intenzione di abortire “ E se g’he messa a pianxer perché non voleva abortir”(p.102).

Il comportamento frivolo di Trivulzio forma un netto contrasto con la sincerità della ragazza: “ la signorina m’è venuta attorno e l’ho avuta” (p.94).

Le arringhe degli avvocati sono in parte riassunte in parte citate nel discorso diretto. Si tratta di argomentazioni giuridiche intese non solo a difendere il cliente, ma anche il potere politico che rappresenta. Sintomatica è l’osservazione dell’avvocato Tassistro dopo la testimonianza di Maria Policante: “La parola di un ufficiale deve avere maggior valore che il giuramento di una Policante....” (p.147). I giornalisti cercano nel frattempo di manipolare l’opinione pubblica. Il *Gazzettino* apre la discussione con un articolo sensazionalistico, di cui si cita l’inizio:

“ I nostri lettori ricordano certo la inchiesta da noi fatta per arrivare a spezzare i fili della terribile trama. Demmo relazione di ogni circostanza anche lieve che avesse potuto mettere la giustizia sulle tracce dei colpevoli.” (pp. 87 e 88).

Subito dopo Il *Verona del Popolo* attira i lettori socialisti con il titolone: “Processo al militarismo”. *L’Arena* reagisce con un articolo in difesa di Trivulzio, che è citato interamente. Dopo la sentenza sono citati i commenti parziali dei vari giornali, che lodano o biasimano la sentenza a secondo della preferenza politica. Il narratore esterno sottolinea che nessun giornale parla della vittima, tranne *La Libertà di Padova*, di cui cita la seguente osservazione perspicace: “Tutto questo purtroppo non è servito allo scopo principale, cioè di fare luce all’assassinio di Isolina Canuti” (p.170).

Capitolo V

La ricostruzione del femminicidio

Dacia Maraini si basa sul decostruzionismo per fornire un quadro accurato delle vicende, che hanno portato all'omicidio di Isolina. Il decostruzionismo parte dall'idea che un'analisi precisa di un testo orale o scritto riveli inevitabilmente i paradossi, le ambiguità e gli argomenti deboli del *discours*: "Ogni testo mina se stesso, e tocca al critico mostrare come".¹⁴ Il significato di un testo si basa infatti sull'effetto soggettivo di una costruzione retorica e non si fonda sull'esistenza di un'assoluta verità che si realizzerebbe fuori del testo. La pratica del decostruzionismo non è altro che disfare le voci contraddittorie nel testo e localizzare il concetto unico, privilegiato che funzioni come punto di riferimento gerarchico.¹⁵ Il decostruttivista dimostra che l'ordine gerarchico della realtà, in base alle contrapposizioni binarie (uomo/donna, razionalità/emozione, mente/corpo, presenza/assenza, riflessione/spontaneità, ecc.) è arbitrario. Riversando la gerarchia preferisce il termine a destra (considerato inferiore dal *discours* occidentale) al termine a sinistra (considerato in genere superiore) per restaurare l'equilibrio.¹⁶ Christopher Norris lo formula come segue:

“ ‘To deconstruct’ , an ambivalent or middle-voice verb, one that hovers between the active sense ‘ to read texts with an eye sharply trained for contradictions, blind spots, or moments of hitherto unlooked-for rhetorical complication’ and the alternative (noninterventionist) account according to which it’s always the texts themselves that undermine more traditional, naive ways of reading, so that criticism has only to keep track of this process i.e., remain alert to the tell-tale signs of inbuilt textual resistance and thereby demonstrate it’s non-complicity with otherwise ubiquitous Western ‘logo centrism’ or metaphysics of presence’, a mystique that runs (in Terry Eagleton’s words) all the way from Plato to Nato.”¹⁷

In questo capitolo cercherò di dimostrare come Dacia Maraini in *Isolina* smantella i testi per ricostruire il delitto e correggere l'immagine falsa della vittima.

¹⁴ cfr. H. van Gorp, *Lexicon van literaire termen*, Groningen: Wolters - Noordhoff, 1919, p.96. La traduzione è mia.

¹⁵ cfr. R. Segers, *Introduzione a Vormen van Literatuurwetenschap*, a cura di R. Segers, Groningen, Wolters-Noordhoff, 1985, p.1.

¹⁶ cfr. C. van Boheemen-Saaf, *Deconstructivisme in Vormen van Literatuurwetenschap*, a cura di R. Segers, Groningen, Wolters-Noordhoff, 1985, *cit.*, pp.235-236.

¹⁷ cfr. C. Norris, *Deconstruction, Theory and Practice*, London, Methuen & Co., 1982. Edizione pubblicata in the Taylor & Francis e-Library, 2004. pp.135-136.

V.1. Il commento critico del narratore esterno palese all'indagine e al processo Todeschini

Nella prima e nella terza parte del romanzo il narratore extradiegetico (ma molto coinvolto nella faccenda) racconta e commenta i fatti dall'esterno, assumendo una focalizzazione individuale. La grande assente nella storia è Isolina. La povera ragazza è stata eliminata dalla società in un modo estremamente crudele. Il narratore cita i giornali, che descrivono ampiamente le parti del corpo di Isolina trovate nell'Adige con dettagli macabri. Per due volte sono citate in dialetto le parole del trattore del Chiodo, che ha rivelato l'orribile crimine a Francesco Gobbi: "I g'ha ficado su le man, i g'ha meso su un piron (forchetta) e così è successo quel che è successo" (p.44). "L'han messa nuda, de più, han ciapà una forchetta i ghe l'han messa sotto" (p.140). Il narratore fa notare l'errore psicologico di Trivulzio che sostiene di non sapere l'identità del cadavere, sebbene sia confermata da tutti: "si dice che i vestiti siano stati riconosciuti dai parenti, ma io nutro dei dubbi sul fatto che sia proprio il suo cadavere" (p.24).

Come contrasto all'assenza della vittima, il narratore s'immagina Isolina, quando era ancora viva. Isolina sapeva affascinare con la sua allegria, vivacità, curiosità e intelligenza. Amava suo padre ed era attaccata alla sorella. Aveva amiche fedeli, alle quali mostrava la sua bontà. Quando la sua amica Maria Policante doveva stare a letto dopo un aborto, Isolina le portava da mangiare ogni giorno. Le piaceva ballare e uscire la sera con le sue amiche e i suoi corteggiatori. Essendo molto innamorata di Trivulzio aveva intenzione di tenere il figlio, anche se l'amante voleva che si facesse abortire: "Aspetto che vada ai freschi e poi mi prendo una stanza e lo faccio questo figlio, lui pagherà" (p.30). Esprimeva il suo amore non solo con parole, ma anche implicitamente con i gesti affettuosi. Isolina aveva venduto un anellino di sua madre per poter comprare delle uova e del marsala, ingredienti che le servivano per preparare: "lo zabaione per il mi moroso" (p.30). Il narratore dimostra che l'immagine negativa di Isolina, delineata da Trivulzio, dal medico e dai vicini, contrasta con l'immagine positiva delineata da altre testimonianze: "dalle poche cose che dicono di lei viene fuori fra l'altro una persona dall'anima gentile, infantile, golosa di divertimenti ma non cinica né maligna" (p.29).

Il narratore scopre che sono spariti i documenti degli interrogatori del Questore: " Tutto è stato distrutto, non si sa per che caso o deliberatamente" (p.10). Li ricostruisce tramite le notizie indirette, offerte dalla stampa. Inoltre non sono presentati al processo importanti documenti, che avrebbero potuto rivelare la verità: le lettere d'invito a Isolina, scritte da

Emma e dal dottor Ronconi, e la tavola necroscopica di Emma. Il narratore si sofferma sui fatti inquietanti del decesso di Emma Poli, che muore nell'ospedale del dottor Bonuzzi, difensore accanito di Trivulzio. Gli pare strano che nessuno abbia dato credito alla denuncia di Benedetto Poli. Volendo dare informazioni sulla morte misteriosa della figlia, si era rivolto al Questore e alla Pubblica Sicurezza. Inoltre aveva scritto una lettera denunciando il dottor Ronconi e lo Zamboni come responsabili del decesso della donna incinta. Il narratore spiega il motivo della riluttanza delle forze dell'ordine di dargli retta: "Chi può credere a quest'uomo che denuncia come responsabili della morte della figlia un famoso medico, il Ronconi, e un famoso avvocato, lo Zamboni, stimato da tutti in città?" (p.27). Egli si stupisce del fatto curioso, che durante il processo Todeschini non sono interrogati né il Ronconi né lo Zamboni. Il narratore cita tutto l'articolo del giornalista socialista Todeschini apparso sul giornale dell'8 dicembre, in cui fa numerose domande pertinenti a Trivulzio. Todeschini rimanda alla lettera mandata dal tenente al suo colonello, in cui sostiene che 'fatali circostanze' lo avessero implicato in un delitto, per fargli la seguente domanda: "È dunque vero che voi foste, mettiamo per ora come semplice testimone, implicato nel delitto che cagionò la morte di Isolina Canuti?" (p.38). Dalla frase: "se io fosse colpevole, mi sarei già ammazzato", Todeschini deduce che Trivulzio conosca l'autore dell'omicidio:

"altrimenti avreste scritto: se io fosse colpevole. La vostra espressione indicherebbe che voi potevate scaricare sopra un'altra persona la responsabilità del delitto e che anzi a questa persona suggerivate di compiere il proprio dovere ammazzandosi. È così?" (p.39).

Poiché Trivulzio avesse cercato di assicurare Felice Canuti, dicendo che Isolina si trovava in un luogo sicuro, Todeschini gli domanda: "E dov'era? E perché non lo avete ancora detto se lo sapete?" (p.39). Todeschini gli chiede anche di reagire alle imputazioni, che lui avesse cercato mezzi per far abortire Isolina (le polverine) e che avesse offerto dei soldi per trovare la praticante dell'aborto clandestino: "Che cosa avete da dire in vostra discolpa" (p.39). Todeschini non crede, che la gravidanza di Isolina datasse da epoca anteriore alla sua relazione con Trivulzio:

"Noi smentiamo le sollecite quanto infondate difese fatte a tale riguardo e vi accusiamo come vi accusiamo di esservi adoperato per procurare l'aborto alla Isolina dalla quale temevate responsabilità fastidiose poiché sapevate che la Canuti desiderava partorire regolarmente nella speranza (o illusione) come dicemmo di obbligarvi a sposarla. Quali spiegazioni potete dare in proposito?"(p.40).

Todeschini gli chiede con sarcasmo, se la condotta permissiva di Felice Canuti gli avesse autorizzato ad interrompere la gravidanza di Isolina. “Che ne dite?” (p.41). Todeschini sottolinea infine che Trivulzio ha taciuto continuamente:

“Ma a tutte queste domande nostre voi non avete mai dato quella risposta che le potesse fare apparire inutili o cervellotiche, anzi chiuso nel vostro ostinato silenzio – sdegnando di farci quella querela che pure vi recherebbe (se davvero siete innocente) un ottimo servizio perché vi servirebbe a darvi quelle soddisfazioni che vi mancarono allorché si chiuse l’Istruttoria in vostro confronto – voi vivete nei giocondetti ozi di San Briccio di Lavagno e lasciate che il mondo dica. Vi torna comodo ciò? Ebbene tacete, noi proseguiamo nel processo...” (p.41).

Il processo Todeschini è annunciato dal *Verona del Popolo* come un “Processo al militarismo” (p.88). Il narratore afferma che questa definizione permette ai giornalisti oppositori di considerare il processo come un dibattito tra i socialisti e lo Stato, cioè come un fatto politico più che penale. Egli critica il rifiuto del tribunale di portare in udienza gli Atti dell’Istruttoria Trivulzio, che mandarono assolto l’accusato per mancanza di prove:

“Così sarà difficile anche per gli avvocati fare un confronto fra ciò che i testimoni hanno detto la prima volta e ciò che dicono adesso. Molti infatti in queste due anni che sono trascorsi dalla morte di Isolina hanno cambiato idea, si sono tirati indietro, dicono di ‘non ricordare’ più.” (p.90).

Il narratore descrive i testimoni più importanti (Trivulzio, Todeschini, Felice Canuti, Clelia Canuti, Maria Policante) in base ai disegni, schizzati dal pittore Angelo Dall’Oca Bianca, prima di commentare i loro interrogatori. Commentando la testimonianza di Trivulzio, egli sottolinea che il tenente non nega la prima dichiarazione di Clelia, interrogata dal Questore: “Insomma Clelia non viene mai smentita. E Clelia è la prima e più importante accusatrice di Trivulzio” (p.101). A proposito della testimonianza di Clelia al processo costata, che le cose rivelate da lei con “un misto di candore, di dabbenaggine, di crudeltà fraterna, di ignoranza” sono la verità. Egli sottolinea l’ingenuità della ragazza, incapace di mentire per salvare la reputazione di Isolina o per danneggiare il tenente: “Basterebbero poche sue parole per perdere Trivulzio. Ma non le dice” (p.106).

Il narratore rivela quanto sia contraddittoria la dichiarazione dell’ex Questore Cacciatori, che avrebbe ritirato le dimissioni per un conflitto morale: non era riuscito a conciliare la sua convinzione “che Trivulzio non fosse estraneo alle faccende” con il suo

“alto senso di dovere di servitore dello Stato” (p.125). Il narratore suggerisce, che la Favaretti ritiri nella testimonianza ciò che aveva detto prima per timore del Sitara: “Il Sitara è in effetti una persona che mette paura: piccolo, robusto, brutale, privo di scrupoli, appare disposto a qualsiasi cosa pur di guadagnare un po’ di denaro” (p.128). Egli commenta con sarcasmo la testimonianza ingenua della Olivieri, che si era fatta pagare da Trivulzio: “Che le sue conquiste fossero sempre povere e ignoranti (la Olivieri non sa scrivere, Isolina aveva solo qualche anno di scuola) non significa che lui approfittasse della situazione, ma semmai che il suo senso cavalleresco veniva messo a dura prova con continue richieste di soldi” (p.134). Il narratore fa notare, che gli avvocati e i giudici cercano di ostruire la giustizia. Nel corso del processo non vengono ammessi dei documenti molto importanti: il libriccino rosso, il biglietto e il diario di Isolina, la lettera di Isolina indirizzata a Trivulzio e le lettere anonime indirizzate a Maria Policante. Egli critica anche il comportamento da galletto degli avvocati, che manipolano la verità rivaleggiando fra di loro. Interrogando la Policante, l’avvocato Trabucchi cerca di deviare l’attenzione della Corte e del pubblico su fatti che denigrano la testimone. L’avvocato Pagani Cesa usa la parola “nevropatico” contro tutti i testimoni che potrebbero danneggiare Trivulzio (p.149). Il narratore registra continuamente la relazione ambivalente del pubblico, che ora sta dalla parte di Trivulzio ora dalla parte di Todeschini. I commenti critici del narratore alla sentenza dei giudici rivelano la contraddittorietà e l’ambiguità delle loro parole: “Hanno una grande abilità questi giudici nel dire senza dire, nel narrare senza narrare, nel giudicare senza prendere posizione” (p.176). Essi danno credito alla testimonianza del Trivulzio, che è descritto unanimemente in un modo positivo. Il narratore osserva con sarcasmo che i giudici diventano “magnanimi e sentimentali” (p.178), lodando il tenente per la sua lealtà, l’esercizio scrupoloso dei doveri militari, la dirittura morale e l’onorabilità. Mettono invece in dubbio le testimonianze di Clelia Canuti, della Policante, del Carlini, del Cacciatori, del Nimini e del Sitara. Non danno nessun credito alla “gravissima testimonianza” del Gobbi, perché sarebbe un sognatore. Non ritengono credibile neanche Benedetto Poli: “E così con poche parole viene liquidato il fatto più misterioso e sinistro di tutta questa faccenda” (p.180).

Il narratore sottolinea, che i giudici non vanno per il sottile per quanto riguarda la durata della gravidanza di Isolina. Essi si basano sui pettegolezzi delle vicine: “sincere nelle loro furia denigratrice” (p.173) e sull’autorità ambigua del dottor Bonuzzi per dimostrare che la ragazza era già incinta alla fine di agosto. Il dottore (difensore accanito di Trivulzio) aveva dichiarato la gravidanza prima di quattro e poi di sette mesi. I giudici concludono che Isolina era una ragazza di facili costumi, per cui il narratore costata che “si legge fra le righe, se l’è voluto”

(p.181). Essi negano che Trivulzio sia coinvolto “nel lugubre fatto che resta tutt’ora un mistero” (p.181). Manca secondo loro il movente del delitto, poiché Trivulzio non ha potuto essere l’autore della gravidanza. Il narratore fa notare che dopo il processo nessun giornale (tranne uno) si ricorda di Isolina.

V.2. L’inchiesta dell’io narrante femminile

Jonathan Culler afferma che l’interpretazione femminile è una forma particolare della pratica del decostruttivismo, perché mina il *discours* predominante. La soggettività maschile non vale più come la norma, da cui divergerebbe la soggettività femminile anomala. Leggere come donna inizia con il rifiuto e la distruzione delle immagini femminili della donna in quanto proiezioni maschili:

“Woman’s experience, many feminist critics claim, will lead them to value works differently from their male counterparts, who may regard the problems women characteristically encounter as of limited interest.”¹⁸

La prima e la terza parte del romanzo sono raccontate da un narratore sessualmente neutro. La seconda parte del romanzo di Dacia Maraini è raccontata invece da un’io narrante femminile (una giornalista), che va in cerca delle tracce di Isolina dopo aver raccolto giornali, fotografie, lettere e libri dell’epoca. L’io narrante desidera riparare il torto della cancellazione fatta a Isolina.¹⁹ Durante il suo “pellegrinaggio” (p.59) la giornalista si reca in vari posti di Verona, dove arriva il 19 settembre 1983. Soggiorna nell’albergo Cavour in vicolo del Chiodo, notando che sono state cancellate tutte le tracce del ristorante. Sono sparite anche la Caserma Pallone e la casa dei Canuti, il che le porta alla seguente conclusione: “Sembra che la città abbia messo tutte le sue energie nel cancellare ogni traccia di questa sua figlia disgraziata” (p.59).

Durante la sua inchiesta la giornalista è aiutata dal suo amico Pippo Zappulla, che la accompagna in macchina. Altri aiutanti sono l’avvocato Guarenti, il presidente del Tribunale Sebastiano Livoti e la direttrice dell’Archivio Laura Castellazzi. La giornalista non trova niente riguardante il caso Canuti né nel Tribunale né nell’Archivio né nella Biblioteca Comunale. Interroga l’ex usciere dell’Archivio del Tribunale, il quale pensa che l’Istruttoria Canuti sia stata buttata via con altri fascicoli. L’io narrante suppone che la scomparsa dei

¹⁸ J. Culler, *On deconstruction. Theory and criticism after structuralism*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 1982, p.45.

¹⁹ M.J. Heijkant, *Dacia Maraini in Italiaanse literatuur na 1900, cit.*, p.265.

documenti non sia casuale: “c’è stato qualcuno che ha fatto in modo che nessuno potesse mettere il naso in questa faccenda?” (p.51).

Continuando la sua ricerca la giornalista si reca al cimitero, dove costata che il nome di Isolina Canuti manca nel registro dei defunti dell’anno 1900. Trova però due registrazioni interessanti negli schedari dell’ufficio della Polizia Mortuaria, datate 5 e 17 luglio 1900: il ritrovamento di un “cadavere sconosciuto, circa 20 anni di sesso femminile” e il ritrovamento di un: “feto di 4 mesi, di sesso maschile” (p.54), pescato nel Canale della Cartiera Pedrigone. Pertinente è la domanda dell’io narrante: “E se fosse il figlio di Isolina mai trovato nell’Adige?”

Manca la tomba di Isolina, i cui resti sono stati sepolti nella fossa comune. L’io narrante esprime la sua indignazione dell’annichilimento di Isolina con un’osservazione pungente:

“C’è qualcosa di insensato in questo accanirsi sul corpo di una giovane ragazza incinta. Cancellare dalla vita una vita non è facile. Qualcosa rimane sempre, di irriducibile, di indistruttibile che si rifiuta di essere annientato. Lo sapevano bene i nazisti che non riuscivano ad eliminare del tutto i cadaveri degli ebrei [...] Ma le ossa rimangono, anche ridotte a pezzi, a testimonianza di un corpo che una volta è stato vivo contro ogni volontà di annullamento continuando a dare segno di sé in silenzio ma con decisione come a dire: ci sono voluti nove mesi per darmi una forma, ci sono voluti anni e anni per fare di me una persona adulta, anni di lavoro, di amore, di sonno, di cibo, e non puoi, semplicemente non puoi eliminarmi” (p.53).

Sull’elenco telefonico la giornalista trova il nome di Viscardo Canuti, il figlio del fratello minore di Isolina, che interroga nel suo negozio. Viscardo assomiglia a Clelia, disegnata dal pittore Dall’Oca durante il processo. L’io narrante nota i tratti tipici dei Canuti: “la faccia aguzza, mite, le spalle cadenti, il collo proteso in avanti, il naso lungo, le guance smunte, gli occhi dolci, curiosi, chiarissimi” (p.56). Viscardo Canuti afferma, che in famiglia era un tabù parlare di Isolina. Egli riassume la storia di sua zia in un modo lapidario: “Era una ragazza vivace. È rimasta incinta. Cercarono di farla abortire. La cosa andò male. Per coprire il misfatto l’hanno fatta a pezzi” (p.57).

In seguito la giornalista si reca all’Istituto San Silvestro, dove Isolina fu ospitata subito dopo la morte di sua madre. Interroga la madre superiora, che risponde con riluttanza. Nonostante il divieto di visitare il collegio, l’io narrante riesce a immaginarsi Isolina bambina, che gioca a palla nel cortile insieme alle sue amiche:

“La vedo correre sfrenata dentro il quadrato del cortile. La vedo di colpa stanca, la guance sbiancate da anemica, che si appoggia alla magnolia con la palla in mano, ansimante. La schiena gobba aderisce malamente al tronco ruvido. Ma lei non se ne cura” (pp.60-6).

Per farsi un’idea di Trivulzio la giornalista visita i posti frequentati dal tenente. Si reca in primo luogo al Circolo Ufficiali, che si trova nel Castel Vecchio. Percorre le sale del Circolo col permesso del capitano, che si diverte con gli altri ufficiali seduti nel cortile. Grazie alla visita di quest’ambiente elitario, la giornalista capisce che Trivulzio era ben conscio di appartenere ad una casta eletta.

Il giorno dopo la giornalista si fa portare ai posti dove sono stati trovati i resti di Isolina, cioè il ponte Aleardi, il Ponte Garibaldi e Ronco d’Adige. L’io narrante s’immagina la scena del ritrovamento del cadavere, insistendo sull’orrore delle donne:

“Ed ecco le lavandaie che si accingono ad aprire l’involto convinte che si tratta di carne contrabbando. E poi, la sorpresa terribile di due facce materne di fronte a quello sciorinamento di pezzi di corpo femminile” (p.64).

La giornalista si rega in seguito al cortile di Villa Canossa, dove i sacchi con i resti di Isolina sono stati buttati nell’acqua del fiume. Nota che qualcuno abbia potuto vedere tutto da una delle finestre. Capisce però, che questo testimone non ne avrebbe mai parlato: “Di fronte alle accuse, i militari, i nobili, la classe dirigente della città si sono tutti nascosti dietro un silenzio altero e superbo” (p.68). La giornalista va a vedere anche altri luoghi che riguardano Trivulzio, cioè la chiesa Santa Teresa di Avila, dove è rinchiuso i primi giorni dell’arresto e il Forte Procolo, dove la sera del delitto era di picchetto. L’edificio degli Scalzi, dove Trivulzio era stato rinchiuso per ordine del Questore, è stato distrutto.

Tornata in albergo l’io narrante consulta una guida dell’antica Verona, che le permette di riflettere sull’atmosfera particolare della città: “in cui i militari erano quasi più numerosi dei civili” (p.70). Nel libro si menzionano non solo le numerose costruzioni militari, ma anche i teatri, i cinema, le birrerie, i circoli e i caffè chantant, altrettanti luoghi di divertimento per l’aristocrazia. L’io narrante si sofferma sulle tentazioni, a cui erano esposte le ragazze povere, per spiegare il comportamento espansivo di Isolina:

“Come dire di no a tutti questi divertimenti, alla corte fastosa e compita dei tanti ufficiali che spesso nascondevano la loro brutalità sotto maniere impeccabili e abiti luccianti [...] Come resistere alla voglia di buttarsi in queste feste, giocare, innamorarsi, lasciarsi andare?” (p.72).

Sottolinea l'arroganza dei militari, che approfittarono senza scrupoli dell'ingenuità delle loro vittime: "Gli ufficiali conducevano una vita dolce e frenetica, trascinando nei loro divertimenti ragazzine di poco conto che se rimanevano incinte non pretendevano il matrimonio" (p.72).

Per ultimo la giornalista si reca alla Polveria Spagna, dove Trivulzio sosteneva di aver passato le ore del delitto. Poiché l'edificio si trovi in un giardino abbandonato, le fa pensare alla casa della Bella addormentata. L'io narrante s'immagina, quindi, come il 'principe' Trivulzio, baciando il corpo della sua innamorata, la riporti alla vita. È proprio ciò che fa Dacia Maraini stessa, ricostruendo la storia.

La giornalista si forma un'idea di Trivulzio in base a un pacco di fotografie, scattate in Africa, a Torino e a Udine, che ha ottenuto grazie a una signora udinese. In quasi tutte le fotografie è in divisa e prende pose militaresche. Ha lo sguardo arrogante e sicuro di chi è condannato ingiustamente e si sente protetto da Dio. La giornalista ascolta inoltre la voce di Bruno Ballico (un amico di Trivulzio) e quella della dottoressa Rizzi (un conoscente stretto della famiglia), tutte e due registrate su nastro. Descrivono Trivulzio come un uomo onesto, coraggioso, energetico e gentile. Il Ballico è convinto dell'innocenza del tenente, che avrebbe sofferto ingiustamente a colpa dei socialisti: "Se gli hanno fatto il processo era perché veniva da una famiglia nobile e perché era un ottimo ufficiale. È stato un processo contro i militari e un certo modo di intendere le cose" (p.77). La dottoressa Rizzi rivela che Trivulzio, un uomo "socievole" e "allegro", era molto cambiato dopo il processo: "era diventato chiuso e solitario, ma ciononostante sempre si comportava da gentiluomo" (p.79). L'io narrante constata che Trivulzio secondo loro era un "uomo d'onore" (p.82). Egli commenta con sarcasmo: "Evidentemente il suo concetto di onore non riguardava la seduzione di giovani ragazze inesperte. L'eventuale gravidanza e un qualche rapido modo di liberarsi dell'impiccio" (p.82). Il Ballico e la Rizzi danno molte altre informazioni riguardanti Trivulzio. Non si è mai sposato, non ha avuto figli. Viveva appartato nella casa del fratello Ludovico a Udine. Era stato affettuosamente curato da Ida Haan, sua cognata, durante la grave malattia, causata da un tumore nello stomaco. Trivulzio morì nel 1949 all'età di 73 anni. Lasciò l'usufrutto di tutti i suoi beni alla Haan, che dopo la morte di lei dovrebbero andare all'8° Alpini. Fu sepolto a Udine nella tomba della famiglia aristocratica di sua madre, che era una Verzegnassi. La famiglia Trivulzio si estinse al decesso di Ludovico nel 1963. In base alla sua inchiesta l'io narrante ricostruisce il femminicidio. Trivulzio era presente alla cena nel ristorante Il Chiodo, ma l'iniziativa di far abortire Isolina non era sua. Un gruppo di Ufficiali dell'8° Alpini provocò l'aborto della ragazzina, che inaspettamente morì.

Uno dei militari decise di squartare il corpo e di disperdere i resti del cadavere nel fiume. Trivulzio tacque durante l'arresto e il processo per non danneggiare l'immagine dell'esercito, sacrificandosi "per il gruppo, per la collettività (in questo caso la casta), per la patria" (p.83). Per ringraziare 'l'eroe' per la sua omertà, l'esercito e il Ministro degli Interni lo difesero contro i socialisti, i famigliari di Isolina e i giornali, e lo promossero al rango di colonello e di generale. Che Trivulzio si sentisse in colpa, risulterebbe dalla vita penosa del tenente dopo il processo, dovuto al bisogno di espiare il delitto atroce. L'io narrante mette in evidenza il 'contrappasso' della punizione di Trivulzio:

"La pancia di una ragazza di 19 anni che ospitava un bambino e stata profanata e distrutta. Così lui, l'ufficiale, responsabile anche se indirettamente di quella morte, si è tenuto la malattia che lo disfaceva proprio lì nel ventre, luogo simbolico della procreazione e del nutrimento" (p.83).

Conclusione

Dacia Maraini è riuscita a rendere giustizia a Isolina Canuti ricostruendo il delitto in base ad un'analisi critica dei documenti storici. La scrittrice utilizza nel suo romanzo due tipi di narratori. Il narratore esterno de-costruisce in un modo oggettivo il discours falloocratico nei giornali, nel processo Todeschini e nella sentenza dei giudici, in cui il 'militarismo' è il punto di orientamento fondamentale. Egli denuncia la scomparsa intenzionale degli atti giudiziari e la noncuranza di documenti importanti. Dimostra che i giudici, apparentemente oggettivi, sono parziali, esplicitando le loro insinuazioni indirette sulla presunta condotta leggera di Isolina. Il narratore commenta il loro giudizio abietto, che giustifica la condotta immorale di Trivulzio, con molta ironia:

“ Nella sentenza comunque si fa capire che Trivulzio sì, è stato leggero, forse un poco incosciente, ma cosa conta la vita di una ragazzina di famiglia oscura, povera e di scarsa moralità di fronte all'onore dell'esercito? Ed è quello che alla fine trionfa, contro tutte le evidenze con la forza di una ideologia che doveva esprimere l'ideale del paese” (p.182).

Il narratore dimostra che l'onore militare prevale alla vita di una donna, la casta elitaria al proletariato e il maschile al femminile. Riversando la gerarchia, egli presta attenzione alla pessima condizione delle ragazze povere della città, che sono sfruttate dagli ufficiali. Riflettendo sui vari punti di vista, confronta l'immagine di Isolina delineata dai testimoni, dai giornalisti, dagli avvocati e dai giudici (una sguadrina che andava cercando un destino crudele) a quella data da sua sorella e dalla sua amica (una ragazza ingenua che è stata sedotta). Il narratore sottolinea, che l'attitudine di Trivulzio verso Isolina non era ispirata dall'onore, bensì dalla propria libidine. Egli fa contrastare l'amore sincero di Isolina col falso senso di dovere del tenente nei confronti dell'esercito. Deduce dal comportamento ambiguo di Trivulzio dopo la morte di Isolina, che fosse a conoscenza del delitto.

Dacia Maraini fa in modo che la vittima, cancellata deliberatamente dalla società patriarcale, è vivamente presente nella sua storia. Il narratore esterno cita in dialetto le parole di Isolina, con cui esprimeva, in un modo semplice ma autentico, il proprio affetto per Trivulzio e il bambino che aspetta. Ma è soprattutto l'io-narrante che, andando in cerca delle tracce di Isolina, la riporta in vita.

Bibliografia

Opere

D. Maraini, *Isolina*, Milano, Rizzoli (1° ed. 1985), 2008.

D. Maraini, *Voci*, Milano, Rizzoli, 1994.

Studi

M. Bal, *De theorie van vertellen en verhalen. Inleiding in de narratologie*, Muiderberg, Coutinho, 1978.

Chr. Van Boheemen-Saaf, *Deconstructivisme in Vormen van literatuurwetenschap*, a cura di R.T. Segers, Groningen, Wolters-Noordhoff, 1985, pp.229-247.

J. Culler, *On deconstruction. Theory and criticism after structuralism*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 1982.

H. van Gorp, *Lexicon van literaire termen*, Groningen, Wolters-Noordhoff, 1991.

M.J. Heijkant, *Il femminile nei romanzi de Dacia Maraini*, in *Gli spazi della diversità*, a cura di S. van Volsem *et al.*, Roma, Bulzoni Editore, 1995, vol.II, pp.103-121.

M.J. Heijkant, *Dacia Maraini*, in *Italiaanse literatuur na 1900*, a cura di B. van den Bossche & F. Mussara. Leuven, Peeters, 2004, pp.259 - 276.

Chr. Norris, *Deconstruction: Theory and practice*, London, Methuan and Co. Ltd., 1982.

A. Pallotta, *Dacia Maraini*, in ID., *Italian Novelists Since World War II, 1965-1995*, Detroit, Gale Research, 1995, pp.189-200.

R. Rossanda, *Prefazione a Isolina*, Milano, Rizzoli, 1992, pp.V-XII.

R.T. Segers, *Introduzione a Vormen van literatuur*, cit., pp.7-12.

Siti

<http://content.library.ccsu.edu/cdm/search/collection/ccsutheses/searchterm/Italian/>.

<http://theses.bham.ac.uk/2914/1/Standen11PhD.pdf/>.

http://www.cyberitalian.com/en/html/act_031.html/.

<https://youtu.be/Om9W1GpJqJ4/>.

<http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/normativa-nazionale/223-violenza-contro-le-donne-/>.